

Giorgio Agamben, Il guscio della lumaca

Q quodlibet.it/giorgio-agamben-il-guscio-della-lumaca

Il guscio della lumaca



Quali che siano le ragioni profonde del tramonto dell'Occidente, di cui stiamo vivendo la crisi in ogni senso decisiva, è possibile compendiarne l'esito estremo in quello che, riprendendo un'icastica immagine di Ivan Illich, potremmo chiamare il «teorema della lumaca». «Se la lumaca», recita il teorema, «dopo aver aggiunto al suo guscio un certo numero di spire, invece di arrestarsi, ne continuasse la crescita, una sola spira ulteriore aumenterebbe di 16 volte il peso della sua casa e la lumaca ne rimarrebbe inesorabilmente schiacciata». È quanto sta avvenendo nella specie che un tempo si definiva *homo sapiens* per quanto riguarda lo sviluppo tecnologico e, in generale, l'ipertrofia dei dispositivi giuridici, scientifici e industriali che caratterizzano la società umana.

Questi sono stati da sempre indispensabili alla vita di quello speciale mammifero che è l'uomo, la cui nascita prematura implica un prolungamento della condizione infantile, in cui il piccolo non è in grado di provvedere alla sua sopravvivenza. Ma, come spesso avviene, proprio in ciò che ne assicura la salvezza si nasconde un pericolo mortale. Gli scienziati che, come il geniale anatomista olandese Lodewijk Bolk, hanno riflettuto sulla singolare condizione della specie umana, ne hanno tratto, infatti, delle conseguenze a dir poco pessimistiche sul futuro della civiltà. Nel corso del tempo lo sviluppo crescente delle tecnologie e delle strutture sociali produce una vera e propria inibizione della vitalità, che prelude a una possibile scomparsa della specie. L'accesso allo stadio adulto viene infatti sempre più differito, la crescita dell'organismo sempre più rallentata, la durata della vita – e quindi la vecchiaia – prolungata. «Il progresso di questa inibizione del processo vitale», scrive Bolk, «non può superare un certo limite senza che la vitalità, senza che la forza di resistenza alle influenze nefaste dell'esterno, in breve, senza che l'esistenza dell'uomo non ne sia compromessa. Più l'umanità avanza sul cammino dell'umanizzazione, più essa s'avvicina a quel punto fatale in cui progresso significherà distruzione. E non è certo nella natura dell'uomo arrestarsi di fronte a ciò».

È questa situazione estrema che noi stiamo oggi vivendo. La moltiplicazione senza limiti dei dispositivi tecnologici, l'assoggettamento crescente a vincoli e autorizzazioni legali di ogni genere e specie e la sudditanza integrale rispetto alle leggi del mercato rendono gli individui sempre più dipendenti da fattori che sfuggono integralmente al loro controllo. Gunther Anders ha definito la nuova relazione che la modernità ha prodotto fra l'uomo e i suoi strumenti con l'espressione: «dislivello prometeico» e ha parlato di una «vergogna» di fronte all'umiliante superiorità delle cose prodotte dalla tecnologia, di cui non possiamo più in alcun modo ritenerci padroni. È possibile che oggi questo dislivello abbia raggiunto il punto di tensione massima e l'uomo sia diventato del tutto incapace di assumere il governo della

sfera dei prodotti da lui creati.

All'inibizione della vitalità descritta da Bolk si aggiunge l'abdicazione a quella stessa intelligenza che poteva in qualche modo frenarne le conseguenze negative. L'abbandono di quell'ultimo nesso con la natura, che la tradizione filosofica chiamava *lumen naturae*, produce una stupidità artificiale che rende l'ipertrofia tecnologica ancora più incontrollabile. Che cosa avverrà della lumaca schiacciata dal suo stesso guscio? Come riuscirà a sopravvivere alle macerie della sua casa? Sono queste le domande che non dobbiamo cessare di porci.

23 maggio 2024